

Equipes Notre Dame



Settori A, B, C, D di Torino

"Allora non conviene sposarsi!" (Mt 19.10)

Elogio del matrimonio e altre follie

Ritiro Spirituale – Vicoforte - 03-04 Marzo 2007

ARGOMENTI:

SABATO

Mt 19, 3 –11
Mc 10, 2-12

**Se questa è la condizione dell'uomo rispetto
alla donna, non conviene sposarsi (Mt 19, 10)**

Gn 1, 26-28 2, 18 – 25

In principio (come Dio ha pensato le cose; ma fa la sua apparizione
anche il peccato)

Os 2,16-19 2, 21 – 25
Ct 8, 6-7

**Mia sposa / marito mio
Mettimi come sigillo sul tuo cuore sul braccio
Forte come la morte è l'amore**

DOMENICA

Tob 8, 4b-8

Preghiera di Tobia e Sara

Col. 3, 12-13
Gv 4, 16
Gv 13, 1
2 Cor 7, 10

**Perdono.
Dio è amore.
Li amò sino alla fine
perché la tristezza secondo Dio produce
un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza,
mentre la tristezza del mondo produce la morte.**

Ef 5, 21 – 33

**Amare la moglie come il proprio
corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso
Per renderla santa**

ARGOMENTI DI RISERVA

Gn 11, 1-9
derci.

Un solo popolo, una sola lingua per non disper-

Risultato: confusione delle lingue dispersione

Mt 5, 13-16
Rm 12, 1-2

Sale e luce: la testimonianza

Non conformatevi alla mentalità di questo mondo

Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio. Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi. Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. (Mt 19, 9-11).

L'essere sposati è un dono o una sfortuna? Una grazia o un guaio? Quando si sentono i discorsi della gente ci si fa l'idea che il matrimonio sia una sventura, la fine della libertà, il tramonto dell'età giovanile, luogo della noia, del soffocamento della propria personalità; il legame viene vissuto come una catena. Certo, a volte sono solo cose che si dicono, non tanto seriamente, ma... si sa, a volte è proprio scherzando che si dicono le verità.

Non tutti i matrimoni, bisogna riconoscerlo, sono luoghi di felicità; alcuni divengono luogo di sofferenza o almeno di insofferenza, come di ali tarpate.

Per molti all'illusione della felicità è subentrata la delusione. Le donne sembra che siano quelle che si sentono maggiormente frustrate e deluse dal rapporto coniugale.

In effetti non stupisce che possano nascere delle perplessità circa il rapporto di coppia, sia considerando le persone coinvolte nel matrimonio sia considerando il progetto. Per quanto si riferisce alla persona, c'è la paura che la relazione di coppia la modifichi o la restringa: quasi che essa sia obbligata a sacrificarsi in qualche suo individuale impegno o in qualcuna delle originali potenzialità per convivere con l'altra. Sembra che i due soggetti, sposandosi, si debbano contrarre, perché possa vivere la coppia. La libertà sembra compromessa dalla relazione coniugale. Anche nei riguardi del progetto di vita, spuntano spinose domande. Può una persona sposarsi e continuare a perseguire le proprie aspirazioni? Non dovrà ridimensionarsi a contatto con il progetto dell'altro? O, meglio ancora, due progetti singoli non dovranno cedere perché nasca un progetto di coppia?

Una giovane donna confidava: «Quando mi sono sposata sapevo che lo amavo, ma sapevo anche che non mi amavo, perché dovevo mutilare le mie prospettive e il mio progetto». Allora perché sposarsi se la relazione che ne consegue soffoca la persona e impedisce l'evolversi del suo progetto?

E' mentalità diffusa che l'amore, come nasce, può finire. Oggi c'è e domani potrebbe non esserci più. Chi può disporre con sicurezza dell'amore e dei propri sentimenti? Accade di innamorarsi, succede che non si ami più. Capita....

All'origine di questo modo di sentire c'è una concezione romantica dell'amore: si ama l'amore più che la persona amata; si esalta la spontaneità come criterio di verità (rifiuto

del “voler amare” ritenuto non sincero e non libero); l’intensità del sentimento scambiata per l’autenticità dell’amore. L’amore spontaneo è quello che scaturisce dall’io e va verso l’altro per un’esigenza di ricerca della propria identità e realizzazione: è per sua natura catturante, di possesso. Non è un’uscita da sé, ma un far rientrare l’altro dentro ai propri bisogni.

Si ama l’altro perché con lui **si sta bene**, (finché si sta bene), perché riempie la vita, con lui ci si sente realizzati.

RAFFAELE

Anche Dio ha detto: *se è così non conviene sposarsi*, riferendosi alle sue nozze col suo popolo, con ciascuno di noi. Leggiamo infatti nella Bibbia che, in più di un’occasione, **Dio si è pentito**. Tradito o anche solo deluso, vedendosi non corrisposto nel Suo amore e nella sua attenzione e sollecitudine per l’Amato, si è stancato, ha pensato di mollare tutto.

Già all’inizio era successo: aveva fatto tutto per bene, era soddisfatto, tutto era buono e, nel caso dell’uomo e della donna, molto buono. Si aspettava un lungo, sereno, amichevole rapporto con l’uomo e la donna.

Invece, ecco cosa succede:

- Adamo ed Eva tradiscono la Sua fiducia e danno invece retta al serpente, che non aveva fatto niente per loro, mentre Lui aveva fatto per loro il giardino terrestre e tutte le cose create (Gen 3, 1-24);
- il primo omicidio/fratricidio (Gen 4, 1-16);
- e da qui, una malvagità che dilaga fino a contagiare tutta l’umanità:

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. **E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.** Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l’uomo che ho creato: con l’uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d’averli fatti (Gen 6, 5-7).*

La stessa amara delusione, lo stupore incredulo per un incomprensibile disamore lo leggiamo nelle splendide pagine del profeta Osea:

*Essa ha detto: «Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande».
Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l’argento e l’oro che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità (2, 4; 7b-11).*

Perciò: *essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito!*

Ma Dio non riesce davvero a mantenere a lungo le sue decisioni. Ed è disponibile a ricominciare insieme, a ricostruire il rapporto, perché non può pensare che davvero sia tutto finito.

Così, dopo avere espresso l'intenzione di distruggere l'umanità e tutte le creature con il diluvio, rinnova la sua alleanza:

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: **non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra**» (Gen 9, 9-11).*

E in Osea leggiamo:

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - **mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone**. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. **Ti farò mia sposa per sempre**, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, **ti fidanzerò con me nella fedeltà** e tu conoscerai il Signore (Os 2, 16-17; 19-22).*

Anche se conosce bene il cuore dell'uomo e sa che è incostante e può tornare a deludere, a non corrispondere al suo amore:

*Il Signore pensò: «**Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto** (Gen 8, 21)*

non ritratterà la sua promessa:

Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? (Num 23,19).

All'uomo è sufficiente dire:

*Togli ogni iniquità: **accetta ciò che è bene...** (Os 14, 3).*

Ma il matrimonio è davvero così come viene dipinto da certe persone, da una certa mentalità? Oppure è un'altra realtà, una realtà che **PUÒ** (non è automatico che lo sia) essere ricca, entusiasmante, nella quale si cresce, che può far sognare? Non è che si parla in termini così negativi del matrimonio perché, come si legge nel *Piccolo Principe*:

Non si conoscono che le cose che si addomesticano, disse la volpe. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.

E' ragionevole pensare che ci si sposi per essere felici? E' E' giusto aspettarsi questo dal matrimonio? E' giusto sognare il matrimonio come regione della felicità? **Ecco noi vogliamo farvi sognare.** Le fatiche del matrimonio, le stanchezze, le sofferenze le conoscete voi, uomini e donne sposati, meglio di noi. E se questo fosse l'argomento, voi sareste in grado di svolgerlo meglio di chiunque altro.

La prima parte del titolo serviva come la goccia di miele per attirarvi. Il sottotitolo avrebbe però farvi dovuto intuire che in realtà avremmo parlato bene del matrimonio, ne avremmo appunto tessuto l'elogio, **anche se è una follia, anzi proprio perché è una follia. Perché il modello di ogni follia, la follia delle follie, una follia benedetta, è quella della Croce** (1 Cor 1,23), cioè di Gesù che, facendo propria la volontà d'amore del Padre per noi, si consegna alla morte per convincerci, finalmente!, che ci vuole bene gratuitamente, sino alla fine, per sempre. Se per essere fedele a questo amore per noi, deve morire, ebbene, accetta la morte.

C'è infatti della follia, una salutare, benefica follia, nell'amore. Già Platone nel *Fedro*, parla della *Follia d'Amore*, propria dell'Eros. E l'enciclica *Deus caritas est* ha definitivamente dichiarato che l'eros-delirio è presente anche nell'agape di Dio, perché il suo amore è fatto anche di "carne e sangue".

E' vero, l'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1 Cor 2,14).

Noi non vogliamo parlarvi di come è il matrimonio nel tritattutto della quotidianità, ma come potrebbe, anzi può essere. Vogliamo entusiasmarvi, farvi appassionare e allora vi raccontiamo un sogno, un bel sogno.

IN PRINCIPIO

In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen 1, 1).

L'espressione *In principio* non significa semplicemente all'inizio, ma indica la situazione, lo stato in cui tutte le cose si trovavano nel loro essere originario; il momento in cui ogni cosa è intatta nel suo valore, non ancora guasta, è come deve essere ed è **giusto/buono** che sia. *In principio* indica la realtà come è stata pensata e voluta da Dio, cioè **buona** e *buona* non solo in un significato morale, ma buona nel proprio essere: degna, nobile, meritevole d'essere.

Il principio rappresenta quindi un punto di riferimento, un criterio, una misura, il momento della autenticità e verità e bellezza delle cose.

La terra era informe e vuota e le tenebre ricoprivano l'abisso (Gen 1, 2).

E' l'azione e la Parola di Dio che cambia il tenebroso caos iniziale in luce, ordine, armonia, bellezza. La creazione delle cose, dal punto di vista di Dio, è la creazione di cose buone/belle. Dio **pronuncia parole di bene, bene-dice**, su tutta la creazione e in modo speciale sulla coppia umana che egli ha voluto **direttamente** (*facciamo l'uomo*; usa le mani per plasmare il fango in cui avrebbe immesso il suo alito di vita). Dio è contento di avere creato l'uomo e la donna liberi e felici. Egli pensa ad una nuova affascinante opportunità di vita.

All'origine della relazione uomo-donna c'è la dichiarata incompletezza-solitudine di Adamo senza la donna: *l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile*, Gn 2,20) e la conseguente sottolineata importanza della relazione tra i due: *Non è bene che l'uomo sia solo* (Gn 2,18).

Il libro della **Genesi** sostiene che è proprio la relazione interpersonale con la donna a dare all'uomo la gioia dell'essere. Adamo, dice il racconto biblico era triste. Eppure Adamo aveva una relazione con Dio («passeggiava con lui nella brezza del giorno»), aveva una relazione con il creato (piante, animali), ciononostante si sentiva solo.

Il testo biblico fa comprendere audacemente che la relazione con Dio non basta all'uomo per non sentirsi solo. Come è possibile?

Probabilmente il racconto della Genesi pensa che il rapporto con Dio non può avere la stessa immediatezza del rapporto con la donna. Il rapporto con Dio viene mediato dal rapporto con la donna; lo si sperimenta nel rapporto con la donna.

Donandoci l'amore, Dio **ci dona un suo sogno**, e quando l'amore unisce per sempre un uomo e una donna Dio regala uno dei suoi sogni più belli e preferiti. Ogni volta, infatti, che un uomo e una donna si amano per la vita e nella verità si realizza un sogno di Dio. Dio è amore e nell'amore egli trova la sua immagine più fedele; nell'amore che si scambiano un uomo e una donna, **Dio sogna di sé**.

E allora permetteteci di sognare un po' pensando alla bellezza dell'amore.

In principio sono creati l'uomo e la donna e la loro speciale, unica relazione. Come era, allora, *In principio* il rapporto uomo-donna? E' tutto racchiuso in quell'**aiuto che gli sia simile** (Gen 2,18), che dice, nello stesso tempo, ciò che accomuna, unisce e ciò che resta e deve restare differente. Comunanza e diversità vanno entrambe salvaguardate perché l'una non è senza l'altra, l'una rimanda all'altra. C'è qui contenuta l'anima più segreta e stupefacente dell'amore: la sua capacità di fare di due uno, nello stesso tempo che ne esalta la diversità e la diversità muove verso l'unità.

Il matrimonio, quindi, non è una fusione o una confusione di persone; è una comunione di due libertà, di due consistenze, di due differenze. Il matrimonio dovrebbe essere il luogo dove i due si aiutano a sprigionare le proprie potenzialità, stimolando ciascuno il progetto dell'altro. È proprio l'opposto della restrizione e della mutilazione che cui certa mentalità attribuisce al matrimonio.

Siccome nessuno può scoprire e costruire da solo la propria identità e nessuno può conoscere e intraprendere un progetto da solo ma soltanto dentro ad una relazione affettuosa e accogliente, allora lo sposarsi è il momento in cui due persone decidono di costruirsi l'una con l'altra. Più questa relazione è stabile, più può scavare le due persone e farle fiorire. La famosa 'indissolubilità' non è un giogo da portare, ma l'opportunità per crescere nella pienezza della propria personalità. Così si esprime anche **E. Fromm: Amare è servire. Quando mi pongo di fronte a una persona posso considerarla da due punti di vista. Posso tener conto della sua realtà, di ciò che è. Ma posso anche far attenzione prevalentemente a ciò che può diventare. In ogni persona, per quanto mediocre possa essere, esiste un io profondo che chiede urgentemente di essere realizzato. Amare una persona significa mettersi al servizio di questo 'io' per aiutarlo a realizzarsi. Amare vuol dire chiamare l'altro all'esistenza, farlo vivere, farlo essere di più (L'arte di amare).**

Il compito del matrimonio è di riconoscere la natura dell'altro, volere che l'altro si senta libero di essere proprio quello che è. Sposarsi è accogliere la differenza dell'altro e permettergli di essere diverso.

Far uscire l'io dall'altro significa sprigionare la diversità, perché più l'io cresce, più si differenzia, perché ciascun io è unico, irripetibile. Allora il matrimonio è una comunione di due persone che sono e rimangono diverse, che si amano restando diverse, che si amano perché diverse. Ed esso diventa il segno di Dio che è una comunione di tre persone pari in dignità, ma differenti.

Quando quest'atteggiamento è reciproco (altrimenti non è un amore sponsale), si crea una circolazione di stima, di suggestioni, di tensioni inimmaginabile senza il rispetto e la valorizzazione della differenza. L'altro diventa risveglio, chiamata non ad accontentarsi o a stabilirsi, ma ad uscire.

Una delle più diffuse cause delle crisi coniugali e, spesso, delle separazioni, deriva dal fatto che le persone non sempre hanno amato e rispettato la differenza dell'altro. C'è stata in uno dei partner la tendenza a colonizzare l'altro e a renderlo oggetto delle proprie attese. Questo 'non rispetto' della soggettività del coniuge è il tarlo che corrode invisibilmente la vita di coppia. La coppia è e vive quando i due possono riconoscere: Siamo contenti di essere differenti. Amare la differenza non è un atto naturale, è un atto di intelligenza. L'amore esige intelligenza.

Torniamo al principio. *In principio*, dunque, nulla c'era eccetto Dio, nulla eccetto l'Amore: da qui ha preso inizio ogni cosa, qui è l'origine di tutto. Niente di meno di Dio è il nostro inizio e un Dio che si innamora di noi.

Dicevamo che, donandoci l'amore, Dio **ci dona un suo sogno**, e quando l'amore unisce per sempre un uomo e una donna Dio regala uno dei suoi sogni più belli e preferiti.

E allora lasciateci sognare un po' pensando alla bellezza dell'amore dell'uomo e della donna così come si staglia **al principio**. Esso richiede che si sia:

accolti: l'altro fa spazio nella sua vita a colui che ama, fa spazio dentro di sé (si libera di alcune cose) per consentirgli di stare nella sua vita, non come ospite, ma come a casa propria: vuol dire che è **importante** per lui; che la sua vita non può più pensarla né viverla senza l'altro che perciò è **desiderato** e **atteso**, come se in ogni gesto, in ogni attimo di vita dicesse:

senza di te io non sono nulla; io non saprei davvero chi sono se non ti avessi incontrato; per questo l'amore, in quanto accoglie l'essere l'uno dell'altro, non può che essere unico e **per sempre**, perché l'amore ha il sigillo dell'eterno.

compresi: sapersi conosciuti, senza bisogno di parole, nella propria profondità essenziale perché le due vite sono ormai una; essere **capiti**: nel significato etimologico di **contenere**, **portare dentro**, ma anche **custodire**. Essere custoditi nelle mani amorevoli dell'altro, quando siamo tentati di lasciare cadere il nostro essere più profondo, le nostre qualità e potenzialità di crescita e di bene; i nostri sogni, i nostri desideri....

Una persona ne ha conosciuta un'altra; l'ha conosciuta intimamente. Nella sua profondità più gelosa le ha detto sì; ha accolto nel suo cuore l'essere più profondo dell'altra persona, noto a lei soltanto – e anzi talora avviene appunto che si conosca meglio l'essere dell'altro che il proprio. Ora porta quella realtà autentica in sé, vigile e costante, senza vacillare. Conserva l'essere dell'altra persona nel cuore. Vede chiaramente anche se a quella tutto diventa confuso. Esige, non come esige l'egoismo, ma come fa l'amore, che l'altra persona sia quella che deve essere. Sta qui la **verità dell'amore**: custodire e far crescere l'essere autentico dall'altro, sostenendolo, divenendo la felicità della sua vita, il sapore e il gusto del suo vivere; entusiasmandolo suscitando gioia; difendendolo dalle sue stesse debolezze, divenendo la sua forza; aiutarlo a ritrovare sempre la stima di sé.

Le sue qualità essenziali sono:

gratuità: l'unica ragione dell'amore è l'amore stesso; l'amore non può accettare una spiegazione diversa dall'amore. Motivazione e origine dell'amore è l'amore stesso; *l'amore non cerca il suo interesse* (I Cor. 13, 5): la propria piena, gioiosa realizzazione e felicità è la realizzazione e felicità dell'altro. Ormai, tutto ciò che si vuole e desidera, lo si vorrà soltanto in quanto realizzato per l'altro, il modo migliore di pensare a sì è di pensare all'altro, porsi al suo servizio. La gratuità porta con sé l'**incondizionatezza**: amare per primo, senza aspettarsi niente, senza appunto mettere condi-

zioni: che l'amato sia buono, bello, in buona salute, intelligente, ricco, spiritoso...

totalità: si è disposti a dare tutto, anche se stessi, per avere il tesoro, la perla, l'amore dell'altro che porta in sé, con sé l'amore di Dio. Impegnare la propria vita per l'altro.

La coppia è realtà che sorge dal dono reciproco, in forza del quale un uomo e una donna si consegnano l'uno all'altro con tutto quello che ognuno di loro è, con tutta le loro capacità e aspettative di vita e amore.

Per questo è **per sempre**: la sua perennità, la sua definitività sta proprio nella permanente identità dell'amato e nella gratuità dell'amore; una **fedeltà** senza eroismi, feriale, quotidiana. L'amore ha in sé il sigillo dell'eterno, la gioia, per definizione, richiede l'infinito. *Amore o è per sempre o non è* (J. Donne).

Quando uno, dal centro del proprio essere, si assume la responsabilità dell'altro, della felicità dell'altro, della pienezza della sua umanità, può assalire un senso di paura e inadeguatezza: ne sarò in grado? Non si è più soltanto responsabili di se stessi, ma anche dell'altro; si lega il proprio destino a quello dell'altro e si accetta di dipendere dall'altro, poiché le sue vicende sono ormai le proprie.

Bello, vero? Bello come un sogno, **ma... soltanto un sogno?**

Sì, se fosse solo un nostro sogno, perché i nostri sogni sono ciò cui non riusciamo a dare realtà, ciò che resta irraggiungibile.

Ma, prima che nostro, l'amore dell'uomo e della donna è un sogno di Dio e i sogni di Dio sono realtà; infatti è scritto: Dio diede esistenza a tutto ciò che sognò-pensò come buono, anzi molto buono.

Si tratterà per voi di sognare con Dio, di fare in modo che il vostro amore possa essere sognato da Dio e così, con Lui, dargli, giorno dopo giorno, la consistenza della realtà, la concretezza delle vostre vite che si amano. Fate sì che il vostro volervi bene possa essere come un varco nel mondo, un'occasione nelle Sue mani, perché il suo amore possa effondersi in questo nostro mondo, incarnarsi, prendere forma e storia, divenire visibile.

In principio, purtroppo fa la sua comparsa anche il **peccato**, che apre di nuovo lo spazio a **tenebre, vuoto e difformità**. Il peccato fa la sua comparsa quando nel cuore dell'uomo e della donna spunta il **sospetto nei confronti di Dio**: egli li ha messi nella condizione in cui sono non per amore, ma per gelosia e per proteggere se stesso dalla possibilità che l'uomo e la donna diventino Dio. Il sospetto su Dio si estende fino alla donna: **la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero** (Gn 3,12).

La prima esperienza del male che l'uomo fa non è la nudità, ma **la vergogna** per la nudità (*si accorsero di essere nudi* Gn 3,7). L'esperienza del limite è vissuto come vergogna e colpa e allora si **proietta sull'altro** la causa e la fonte della mia **nudità/vergogna**: si insinua il sospetto che sia proprio l'altro a mortificare le mie aspirazioni e desideri. C'è dell'altro che potrei avere, ma tu me lo vuoi negare.

L'immagine dell'altro si accompagna inestricabilmente con l'emozione di un rischio incombente. Il sospetto che "l'altro" – Dio, anzitutto, ma ormai anche la sua immagine: "l'altro", insomma, semplicemente – rappresenti un pericolo... si è impiantato nella mente e nel corpo dell'uomo e della donna. Da quel momento l'accumulo di esperienze destinate a confermare l'ambiguità dell'altro è soltanto questione di tempo... Io imparo a vivere il "mio" limite come "colpa" dell'altro (P. SEQUERI, *Il timore di Dio*. Vita e Pensiero, Milano 2001, pp.59-60).

Per fortuna, di fronte ai guasti del peccato, nonostante il sospetto su di lui, Dio non dice: *vi sta bene! ve l'avevo detto...*, ma **fa di nuovo risuonare la Parola che dice bene**, anzi diventa parte per sempre di questo mondo, di questa nostra umanità nella umanità di Gesù: al cuore della realtà umana c'è una benedizione che nulla potrà distruggere.

Non a caso, proprio a proposito del matrimonio, Gesù si richiama **al principio**: *Da principio non fu così* (Mt 19,4), per dirci che quel principio è pur sempre possibile, sempre possibile.

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone (Os 2, 16.18).

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 21-22).

Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio (Ct 8, 6-7).

Avrete notato questo ***Eccolo!*** ripetuto nel brano del *Cantico*: indica la gioia, quella indescrivibile impaziente contentezza dell'inizio di un amore. Prima la VOCE dell'amato si sente da lontano, poi l'amato stesso è presente e può avvenire l'INCONTRO. Insopprimibile la felicità: ***Amica mia, mia bella***. Il brano esprime l'incanto di un amore nuovo con le immagini delle stagioni -si usano sempre le immagini quando le parole non sono capaci di dire le cose. Fino a quel momento era inverno, la stagione della pioggia e del freddo, perché l'amato non c'era; ora è apparso l'amato e tutto è gioia e felicità; ora è facilissimo vivere, tutto sembra cantare, si riempie di colori. E' lei a fare primavera e, reciprocamente, lo si potrebbe dire anche di lui: lui, il diletto, l'amato, giunge e arriva anche primavera.

Io ti dirò "mio popolo" e tu dirai "mio Dio" (Os 2,25). E' l'appartenenza a filo doppio. Io sono tuo, ma tu sei mio; tu sei mio, ma io sono tuo. Tu appartieni a me, ma "me" appartiene a te. Così mi appartengo, sono davvero io, passando per l'appartenenza all'altro.

Differente da "io sono mio", "tu sei tuo" ed è illusorio pensare di salvaguardare così la propria identità: io sono mio solo se sono tuo e viceversa.

"Amore mio": tu sei il destinatario del mio amore (io amo te); ma anche l'amore tuo che dai a me e quindi diventa mio .

Ma l'inizio porta anche apprensione per le responsabilità di tante promesse consegnate nelle nostre mani e alla nostra responsabilità per divenire realtà.

Preghiera di Tobia e Sara (Tb 8, 4b-9).

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui.

Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.

Tobia e Sara all'inizio della loro storia di sposi **pregano e chiedono** (*chiedono, ma pregando* che è il chiedere quando si rivolge a Dio, perché da nessun altro si potrà ricevere quel dono tutto particolare che è l'amore), per sollecitare il dono (è **grazia**) e disporsi ad accoglierlo. Pregano **insieme**, come viene esplicitamente sottolineato dal testo.

La loro preghiera inizia rivolgendosi al *Dio dei nostri padre*: non un dio anonimo, non un'astratta divinità, ma un Dio che si è fatto compagno di strada del popolo cui Sara e Tobia appartengono; che per quel popolo ha dimostrato una premurosa sollecitudine, per il quale ha fatto *grandi cose*.

Poi, ricordano il *principio* del rapporto uomo-donna, un rapporto che Dio stesso ha voluto. Essi chiedono, perciò, che Egli sia *al principio* anche della loro storia insieme.

I cristiani -quando celebrano davanti al Signore o, ancora meglio, **nel** Signore il loro matrimonio con fede consapevole- vi aggiungono la certezza e la speranza insieme che al principio del loro amore c'è Dio. "Vogliamo che nel nostro amore ci sia Dio".

La gratitudine a Dio.

L'amore è in sé un dono di cui essere riconoscenti. In tutte le religioni **c'è la coscienza che esso viene da Dio**. Un poeta cantò: "*Quando amate non dovrete dire: Ho l'Amore nel cuore, ma piuttosto: l'Amore ha me nel suo cuore.*"

V'è racchiusa in queste parole l'intuizione di una verità profonda dell'amore, che lo coglie nella sua intimità: proprio quando l'amore riempie il cuore e lo fa cantare, noi sappiamo, ci viene rivelato, che non siamo noi gli inventori dell'amore; esso era già da prima; non siamo noi a far nascere l'amore, esso era già nato e siamo noi che nasciamo in esso. Ci contiene e ci avvolge, precede la nostra vita che in esso sorge e si dipana. L'amare del no-

stro cuore altro non è che un consentire all'amore di trovare in noi una nuova espressione, una nuova casa, uno spazio da colmare e in cui dilatarsi.

Così nell'esperienza dell'amore è racchiusa la percezione che esso in fondo è **un dono: l'amore non si compra** (il *Cantico dei Cantici* (8,7) ammonisce: *Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo*), non lo si conquista, non è una nostra produzione; e nessuno conosce la radice misteriosa dell'amore. Lo si può **dare e ricevere unicamente come dono**. Colui che offre all'umanità un dono così inestimabile e prezioso (un vero tesoro, il tesoro del cuore) è Dio.

Quindi l'amore che intercorre tra l'uomo e la donna è quello che scorre in Dio. L'amore sponsale è un riflesso, una presenza dell'amore di Dio. Allora per i credenti, come per Tobia e Sara, l'essere sposati dovrebbe trasformarsi in lode. Il celebrare l'Eucaristia, lode e ringraziamento, come coppia, dovrebbe essere il momento dell'esultanza e della lode a Dio per aver ricevuto il dono dell'amore. Non si finirà mai di affermare e di annunciare che il dono dell'amore è il più grande che l'uomo possa avere, quello in cui la persona `si fa', si identifica, si riconosce, si dispiega. Gli altri doni come l'intelligenza, la fantasia, la capacità professionale o il benessere economico, non danno all'uomo quello che dà l'amore. L'uomo può vivere senza il denaro, ma non senza l'amore. «Trova il tempo di amare e di essere amato e avrai la gioia», recita una poesia uruguaiana. Il rischio di oggi e di sempre è di preferire all'amore altri doni o altri interessi. In questo modo la vita della persona è scompigliata, perché perde la finalità, la ragione e il senso di sé. La tristezza che avvolge molti, fino ad arrivare talora a drammatiche soluzioni, deriva principalmente dal non valorizzare l'amore, la relazione amorosa. Oggi, soprattutto la tendenza all'avere sta impoverendo le persone, disorientandole.

Riporto un'espressione lucida e penetrante di Giovanni Paolo II: *L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli è rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non sperimenta, se non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente. E la coppia ha il compito di custodire, rivelare, comunicare l'amore* (*Familiaris Consortio*, 17).

La gratitudine verso l'altro.

La prima grazia che Tobia e Sara chiedono è dunque il Signore stesso, al cuore e all'inizio del loro amore. Ma poi questa grazia si estende, si prolunga, prende forma e concretezza

nella grazia/salvezza che è la sposa per lo sposo e lo sposo per la sposa : **non è bene che l'uomo sia solo; e allora Dio gli ha fatto un aiuto simile a lui**".

La preghiera coniugale vi richiamerà a tutto questo: ogni giorno -e non sempre sarà facile, a volte col cuore gonfio dalla pena e le lacrime agli occhi- ringraziare per l'altro riconosciuto e accolto come dono.

Non per lussuria Tobia sposa Sara, cioè, non per sé, non per la propria autorealizzazione o felicità, ma **con rettitudine di intenzione**, cioè per dedicarsi all'altro, alla sua felicità, felici della sua felicità; per dare non per prendere; per accogliere non per impadronirsi; per consegnare alla custodia dell'altro la propria vita e non volerla riprendere mai più.

In certa mentalità corrente la sessualità è spesso scambiata con l'erotismo e il piacere fisico. C'è con il sesso lo stesso rapporto che si ha con il successo, il denaro, la macchina nuova, il potere, come se fosse solo una possibile fonte di piacere che non si è capaci di trovare dentro di sé: la cosa più *sexy*, se mi permettete di usare questa parola, è proprio scoprire nei gesti della intimità sessuale la generosità dell'altra persona, un gesto per fare un regalo meraviglioso al coniuge, una possibilità straordinaria per comunicare e questo crea l'inesauribile senso di gratitudine che fa crescere la coppia.

Tobia e Sara pregano nella consapevolezza che il loro amore è un dono, ma pregano anche perché sanno che il dono diviene **compito** cui attendere: la bellezza, il valore dell'amore coniugale rappresentano nello stesso tempo un'esigenza imperiosa a divenire realtà. E' un compito che non conoscerà soste o parentesi, da cui non si va mai in ferie.

Sanno anche che in questo compito ci saranno stanchezze, cadute, disillusioni. Sarà necessario usarsi **misericordia**. Forse è questa consapevolezza che spinge Tobia e Sara a concludere la loro preghiera con l'invocazione: ***Degnati di avere misericordia di me e di lei***; usaci misericordia perché impariamo a donarcela l'uno con l'altra. E il nostro rapporto durerà fino alla vecchiaia.

Si comprende, allora, la deliziosa annotazione: ***Poi dormirono per tutta la notte***, sereni e in pace.

Amarsi da peccatori¹. Il perdono

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 12-13).

Il peccato nella Bibbia è indicato soprattutto come “sbagliare bersaglio”. Il peccatore è uno che non raggiunge l'obiettivo, che non centra il bersaglio, appunto. Quest'errore, consapevole o meno, gli impedisce di crescere e di costruirsi.

Può l'uomo sentirsi persona in ricerca, senza ammettere di poter sbagliare? Può costruirsi, definirsi con una traiettoria lineare, progressiva, senza ammaccature o deviazioni? Gli sbagli, gli errori, non appartengono alla condizione umana, fatta di debolezza e di fragilità? Questi sbagli, o anche peccati, non possono trasformarsi in opportunità per individuare meglio l'obiettivo e capire di più la realtà e la vita? Il “giusto bersaglio” non può chiarirsi attraverso vari tentativi a volte errati?

L'amore tra sposo e sposa (che è paradigma anche per gli altri amori e relazioni) non corre tra due persone perfette, costruite, arrivate, ma tra soggetti in divenire. Essi sono come due “nomadi” in ricerca di se stessi, sempre in tensione per decifrare la propria identità e rispondere ad un progetto. Il pretendere dall'altro la perfezione o che non debba mai peccare, è realmente amore all'altro nella sua concretezza e nella sua realtà?

L'amarsi da peccatori assume invece il tono dell'amarsi dentro la propria finitezza e parzialità. Quando si afferma che siamo diversi, si dice anche che siamo limitati e parziali. L'amore all'altro inizia quando si accetta la sua parzialità.

Qual è il “quid”, l'elemento che tiene vivi i legami di coppia? È la domanda più ricorrente nei giovani e nelle coppie. Questo “qualcosa” è rintracciabile proprio nel riuscire a valorizzare paradossalmente il “negativo” che presto o tardi affiora da ogni relazione. La riflessione mostra come i rapporti sentimentali si mantengano significativi e duraturi solo nell'accettazione reciproca e amorevole delle paure, delle debolezze e delle imperfezioni. La pretesa della “perfezione” dell'altro è quella che maggiormente inquina il crescere sereno e disincantato della coppia.

Dio non ama l'uomo perché è giusto o finché è giusto, **ma perché possa diventare giusto.**

¹) Cfr BORSATO B, *Coppia: amarsi da peccatori*, in “Il servizio della Parola”, n.305 (1999), pp. 3-7.

Uno sposo (e viceversa) non può amare la sua sposa finché è irreprensibile o perché è giusta, ma perché lo possa diventare. Di fronte ad uno sbaglio o anche alla dolorosa devianza affettiva, la coppia dovrebbe essere il luogo dove i due s'interrogano, si confrontano, ricercano insieme il perché di quest'errore e insieme si ripropongono di ricominciare da capo. Se questo non avvenisse, vuol dire che l'amore non c'era o non era adulto, perché non era aperto all'altro, ma alle proprie attese sull'altro. Amare l'altro è accettare anche la sua debolezza, le sue imperfezioni, i suoi eventuali peccati. Solo se trova un'accoglienza affettuosa, la persona che ha sbagliato è incoraggiata a uscire dalla sua situazione, **solo se amata avrà la forza di riprendersi dal suo sbaglio**. Non sono la condanna o il pesante giudizio che possono riscattarla, ma l'amore accogliente che può essere descritto anche come "amore intelligente": nel senso che sa interrogare e interrogarsi, con modalità discrete, per cercare le strade di un nuovo cammino della coppia. Ma senza l'amore niente si ricostruisce e si rimargina.

L'uomo, quindi, è un essere che si costruisce cammin facendo. Questa costruzione, come si diceva, ammette la **fallibilità**. *La peggior scuola è quella che educa all'infallibilità. Imparare a vivere la fallibilità nostra e quella dell'altro, smantella le immagini di onnipotenza che devastano il vero amore* (K. Popper). Solo accogliendosi e amandosi nella propria fragilità, gli sposi si liberano dalla rovinosa pretesa di vivere un amore senza striature e fallimenti. Questo valore cresce quando i due si accolgono nelle loro nudità e fragilità. *Ora tutti e due erano nudi... ma non ne provavano vergogna* (Gen 2, 25). [Tornare a non vergognarsi come era *In principio*].

Quindi la **nudità**, cioè il riconoscere la propria realtà profonda di dipendenza, di necessità di relazione e, quindi, di povertà, è la garanzia che il rapporto andrà avanti e crescerà in forma autentica.

Non si tratta di amare lo sbaglio o il peccato, ma di essere fedele all'altro anche nel suo errore offrendogli uno spazio amico in cui la sua debolezza, accolta, possa trasformarsi in forza.

La persona è sempre più grande del suo sbaglio. Il perdono fa parte dell'amore.

Il Signore passò davanti a Mosè proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato (Es 34, 6 - 7a).

Dio è misericordioso, ben disposto verso l'uomo peccatore, e nel suo amore è fedele, non si stanca mai: egli è amore e verità, misericordia e fedeltà. Per questo il discepolo di Cri-

sto è chiamato a imitare la tenerezza perseverante del Signore, e non può mai stancarsi di nessuno, non può mai ritenere che il dialogo sia finito per sempre. L'apostolo Giovanni opportunamente precisa che ***Dio è amore*** (1 Gv 4,8) e che ***li amò sino alla fine*** (Gv 13,1).

Il perdono non deve essere una costrizione, una imposizione, ma una straordinaria possibilità: la possibilità di realizzare la misericordia sconfinata del Padre. Il perdono, la misericordia sono attributi propri di Dio, perché si affiancano all'onnipotenza: quella di fare nuove le persone, ridare intatte le possibilità di bene.

Il capitolo VI del Vangelo di Luca parla a lungo di questo tema e, al termine, Gesù ci dà l'esortazione-chiave: ***Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*** (Lc 6,36). Rendere Gesù presenza attiva nella coppia e nella famiglia richiede anche di **saper perdonare**.

Amarsi fino a consegnarsi l'uno all'altro fino a **fare dei due una sola carne** richiede la generosità del perdono. Non perdonare vuol dire fare il gioco di Satana, di colui che accusa e divide/separa (diavolo).

Occorre mantenere viva la consapevolezza che "perdonare" è somigliare al Dio del perdono e della misericordia, che ci permette di ricominciare, sempre. Perché è questo il più bel frutto del perdono: che sempre si può ricominciare.

Se non perdonerete di cuore al vostro fratello (Mt 18, 35). Il cuore, qui, non è qualcosa che ha a che fare con i sentimenti, ma la parte più profonda di noi, là dove si prendono le decisioni: **voler perdonare**. Possiamo considerare **tre modalità di perdono**²:

- 1) Non tenere conto del male ricevuto e dare la possibilità a chi ci ha offeso di avere con noi gli stessi rapporti di prima;
- 2) Più che del male ricevuto, preoccuparsi del male che l'altro fa a se stesso, facendoci del male;
- 3) Attraverso il nostro perdono desiderare far fare l'esperienza del perdono di Dio: il nostro perdono sacramento del perdono di Dio

Non rispondere al male con il male. Per "male" non si intende qui la violenza fisica ma pure quelle piccole malignità della conversazione a cui noi siamo spesso tentati di rispondere con altrettante piccole cattiverie; tutte le insinuazioni a cui vorremmo rispondere con altrettante insinuazioni; tutte le piccole allusioni offensive, che infiorano purtroppo

²) Cfr. GUARDINI R., *Il Signore*. Vita e Pensiero / Morcelliana, Milano-Brescia 2005, parte IV, .cap. XIII.

il nostro parlare e quello altrui, a cui siamo tentati di replicare con altrettante allusioni offensive.

Non è facile perdonare, cioè continuare ad amare persone che non hanno in se nulla o poco di amabile. Ma il nostro “io” ha qualcosa di amabile? Dio non ci ama per le belle e amabili qualità che pensiamo di avere, ma solo perché egli ha deciso di non perderci, a nessun costo, di “guadagnarci” ad ogni costo.

L'autentico perdono è quello che porta anche a **gesti esterni di riconciliazione**, evitando la facile ambiguità dello “spirituale”, pensando che basti smettere di avercela con l'altro “nel proprio cuore”. E' a questa dimensione “visibile” del perdono che Gesù si riferisce quando raccomanda: *Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te...* (Mt 5, 23).

Perdonare non basta. Più importante è, a volte, **domandare perdono**. Per non scivolare piano piano in una immagine di sé come persona generosa nel perdonare, ma che non ha mai nulla da farsi perdonare. E' difficile persino pronunciarla, la parola “perdono”. Usiamo, scusami, ho sbagliato...

Dobbiamo perdonare e lasciarci perdonar: Lasciarci perdonare vuol dire fare il primo passo, riconoscendo d'aver bisogno di essere perdonati. Non diciamo: “Ma io non ho fatto niente”; oppure: “E' colpa tua se...”, perché allora l'altro non potrà perdonare.

Amare la moglie come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5,28). *Per renderla santa* (Ef 5,26).

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 21-32).

E' questo uno dei testi più cari alla tradizione cristiana sul tema del matrimonio. Esso si apre quasi con un fondale che resterà aperto per tutto lo svolgimento del brano: sullo sfondo, infatti, domina l'amore del Cristo per la sua Chiesa, punto di riferimento capitale per la visione cristiana del matrimonio. L'insistenza è evidente: *...nel modo che anche Cristo vi ha amato... nel timore di Cristo... come al Signore... Cristo è capo della Chiesa,.. come la Chiesa è sottomessa a Cristo... come Cristo ha amato la Chiesa... come fa Cristo con la Chiesa... lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa....*

Riprendendo il filo d'oro della tradizione profetica dell'Antico Testamento, Paolo vede nell'amore matrimoniale il grande segno dell'amore divino per l'uomo e, viceversa, vede nell'infinito e perfetto amore di Dio e del Cristo il modello verso cui deve costantemente tendere la coppia cristiana. È su questo testo che la tradizione cattolica ha fondato la sua fede nella grandezza sacramentale del matrimonio.

È fuor di dubbio che, formulando concretamente la trama delle relazioni all'interno della coppia, Paolo resta legato al suo tempo e alla cultura sia semitica sia greco-romana che concepiva la famiglia in chiave patriarcale. Il tema della « sottomissione » della donna riflette il diritto antico che considerava la donna come un essere subordinato rispetto al primato del marito. Tuttavia dobbiamo sottolineare che l'Apostolo, pur rimanendo « incarnato » nel suo tempo, apre nuovi orizzonti. Il continuo, martellante riferimento a Cristo fa « esplodere » i termini che S.Paolo impiega e che tanto urtano la nostra sensibilità. Innanzitutto la sottomissione non è più quella coercitiva della struttura sociale romana che

riduceva la donna o a sfogo sessuale (la prostituta) o a generatrice di figli (la moglie). Infatti la sottomissione è suggerita anche a tutti i cristiani come libera donazione reciproca: ***siate e sottomessi gli uni agli altri...***, cioè **siate servizio gli uni degli altri**.

Il marito è ***capo della moglie***, ma subito si aggiunge: **come anche Cristo è capo della Chiesa**. Ma in che modo Cristo è capo? Dando tutto se stesso per lei, per renderla santa, gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata. Risulta chiaro che l'essere capo è tutt'altro che dominio e asservimento, ma amore senza riserve, disposto a morire perché lei, la sua sposa, splenda di bellezza e santità.

E' vero, Paolo sviluppa con un'ampiezza maggiore i doveri del marito nei confronti delle loro mogli, mostrando anche in questo di pagare un tributo alla mentalità del suo tempo. Ma rifiuta la concezione secondo la quale l'uomo è solo depositario di diritti nei confronti della donna. E l'impegno dello sposo è alto: «amate le vostre mogli... i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo». Un amore totale, spontaneo, simile a quello che si riversa sulla propria personalità (il corpo è simbolo nella Bibbia dell'«io» dell'uomo), anche perché -come dice la Genesi (2, 24) citata da Paolo- «i due formano una carne sola». Con questo ennesimo richiamo al *principio*, al rapporto uomo-donna così come pensato da Dio, è tolta ogni apparente opposizione fra amore di sé e amore dell'altro/a; uno non toglie nulla all'altro, anzi!

Naturalmente, si può riferire alle mogli l'atteggiamento che San Paolo raccomanda ai mariti, in una feconda, gioiosa reciprocità.

Ecco allora la conclusione divenuta celebre: « Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa ». La parola « mistero », tradotta dalla versione latina della Bibbia con *sacramentum*, aveva portato direttamente alla sacramentalità del matrimonio. Si tratta di niente di meno che **salvare** l'altro. Essere nelle mani di Dio il “ministro” della salvezza dell'altro. E' questa l'originalità del matrimonio cristiano: **raggiungere insieme Dio**, con l'energia (la grazia) che Egli dona nel sacramento. Il testo di Efesini, col continuo rimando all'amore normativo di Cristo per la sua Chiesa, ricorda ai coniugi che devono orientarsi reciprocamente a Dio, farvi l'uno per l'altro via a Dio.

Se uno non ha raggiunto un alto livello di maturità, tende a sovraccaricare d'aspettative la persona amata. È distolto dal proprio io e lo proietta sulla persona amata che è adorata come un essere supremo, colei che dà l'amore, luce, felicità. In questo processo il soggetto si perde nella persona amata invece di ritrovarsi in lei. Poiché di solito nessuno può, al-

la lunga, vivere nell'adorazione dell'altro, alla fine la delusione è totale e come rimedio si cerca un altro idolo.

In questa relazione idealizzata il linguaggio caratteristico è quello della dipendenza: “Se mi amassi davvero, faresti questo; se fossi innamorato di me, quest'altro; quando si ama si fa così». Chi si lascia spingere in questo gioco, rinuncia alla propria identità, sostituendola con le pretese dell'altro. L'amore diventa prigionia e non è più liberazione.

Se non si tiene aperto il proprio matrimonio su Dio e sulla felicità che egli solo può dare, si cade nell'**illusione dell'immortalità**³: cerchiamo e chiediamo ad un altro essere umano di colmare ogni nostra aspirazione, di darci pienezza e felicità perfetta. Anche se ci diciamo l'un l'altro, e a noi stessi, che non vivremo eternamente, le nostre azioni quotidiane, i pensieri, gli interessi continuano a rivelarci quanto sia difficile non cedere alla grande illusione.

I sintomi visibili della grande illusione sono il sentimentalismo e la violenza. Queste due forme di comportamento, apparentemente diversissime, possono essere rapportate entrambe all'illusione umana dell'immortalità.

Il sentimentalismo spesso appare dove i rapporti più stretti diventano “mortalmente pesanti” e le persone si aggrappano le une alle altre come naufraghi alla tavola. Ogni volta che scarichiamo sulle spalle dei fratelli umani il carico delle nostre aspettative immortali, la separazione, o la minaccia di questa, possono scatenare sentimenti incontrollabili.

Basta una parola ostile per farci sentire tristi e isolati. Basta un gesto di rifiuto per sommergerci nell'autocommiserazione.

Il sentimentalismo, però, è solo uno degli aspetti dell'illusione dell'immortalità. L'altro aspetto è un sordo sentimento di ostilità verso l'altro, quando si tratta la vita propria e quella degli altri come proprietà da difendere o conquistare e non come doni da ricevere. Sentimentalismo e ostilità possono benissimo convivere insieme.

Spesso il veleno dell'ostilità si rivela al centro dei più intimi rapporti. I confini fra il baciare e il mordere, l'accarezzare e il percuotere, il guardare con tenerezza e il guardare con sospetto, sono in realtà fragilissimi.

Per raggiungere un'autentica intimità si deve smascherare l'illusione dell'immortalità, accettare di non poter essere l'uno per l'altro il fine ultimo, la felicità ultima ed estendersi oltre i limiti della esistenza, fino a Dio, dalla cui intimità fummo generati e nella cui in-

³) NOUWEN H.J.M., *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*. Queriniana, Brescia 2004¹¹, pp. 105-109.

timità senza veli (la visione faccia a faccia) è la nostra piena, definitiva felicità.

CONCLUSIONE: La testimonianza

Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo... (Mt 5, 13-14)

Non conformatevi alla mentalità di questo mondo (Rm 12, 2).

Da questo sapranno (che siete miei discepoli): da questo risaliranno a me; nel vostro amarvi, come in filigrana, si vedrà Dio, come nel volto dei figli si possono riconoscere i lineamenti del volto dei genitori. Di nessuna altra cosa Dio dice "vi riconosceranno" (non per la fede, la preghiera, la vita ascetica, le stesse beatitudini). E si comprende il perché. Dio è amore e l'ultima parola su Dio non può essere che l'amore e tra le tante umane espressioni dell'amore quella dell'uomo e della donna, per la sua esclusività, totalità, fedeltà, è certamente la più alta.

Pascal affermava: *Se esiste l'amore, esiste Dio*. Voleva dire che, come quando lo zoppo si mette a camminare, diciamo: ecco, qui c'è un segno di Dio; così, quando vediamo un uomo e una donna amarsi nella verità dell'amore coniugale, dobbiamo dire: "ecco qui Dio è presente".

Un tale impegno può far venire le vertigini (ecco perché Tobia e Sara pregano). Vi è molta sfiducia, scoraggiamento oggi; nessuno si avventura nell'impegno di un amore eterno, non ci si sente capaci, non ci si fida delle proprie capacità d'amare. Abbiamo perso il senso delle parole, la fiducia nelle parole: *Ti amerò per sempre!*

In un mondo che fatalisticamente accetta le proprie sconfitte, bisogna diventare speranza e i cristiani si assumono questa responsabilità, non per presunzione, non perché si ritengono più bravi degli altri, ma perché nella loro storia di cristiani c'è uno che, a delle nozze, ha trasformato in vino l'acqua della nostra pochezza; che di fronte ad un futuro chiuso e impossibile, ormai non più in suo potere, inventa ancora un gesto di estrema libertà e di un amore che si dona senza misura e scadenza: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo".

Contate, allora, su Dio, appoggiatevi a Lui, affidate a Lui voi stessi e il vostro amore, poiché egli stesso ha promesso di prendere a cuore il vostro amore, ci tiene che diventi realtà: *l'amore con il quale mi hai amato sia in essi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.*

L'amore stesso di Dio, l'Amore per essenza, è nel cuore e nella radice del vostro amore, come fonte, alimento, come vite in cui innestare il tralcio del vostro volervi bene; roccia,

sostegno cui ancorarlo nei momenti difficili, quando l'amore sembra disertare le vostre vite. *Poi che, l'amore v'incorona così come vi crocifigge, e come vi matura, così vi porterà*, canta ancora il poeta. Ma ancora il vangelo di Giovanni rincuora: *Voi siete miei amici*. Vi ha chiamati infatti ad un progetto comune, vostro e di Dio, di rendere il Suo amore realtà di questo mondo nella realtà del vostro amore. Perciò, *non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederò*. E sottolinea: *Questo vi ho detto perché la mia gioia* (per il vostro amore) *sia in voi e la vostra gioia sia piena*.

Verranno i tempi della potatura, le piogge e gli inverni gelidi e uggiosi; e poi ancora i fiori e i frutti. C'è un certo aspetto di follia e temerarietà nel dire sì -unico, per sempre- ad una persona nell'amore, perché la realtà troppo spesso smentisce e vanifica questi progetti. Ma è la stessa follia e temerarietà di Dio, che ha voluto provare ad amare con il nostro stesso cuore e ci ha mostrato che ce la può fare.

Si tratterà per voi di sognare con Dio, di fare in modo che il vostro amore possa essere sognato da Dio e così, con Lui, dargli, giorno dopo giorno, la consistenza della realtà, la concretezza delle vostre vite che si amano. Fate sì che il vostro volervi bene possa essere come un varco nel mondo, un'occasione nelle Sue mani, perché il suo amore possa effondersi in questo nostro mondo, incarnarsi, prendere forma e storia, divenire visibile

Lettura in chiave coniugale di una pagina celebre del *Piccolo Principe*.

**«Se tu vuoi un amico addomesticami!, per favore. [Addomesticare] vuol dire creare dei legami.
Che bisogna fare? domandò il piccolo principe.
Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe.**

Bisogna essere molto pazienti. Non solo pazienti, ma ***molto*** pazienti. La vita di coppia richiede pazienza; far funzionare una coppia richiede pazienza da parte di entrambi i coniugi. Non può essere delegata solo all'uno o all'altro. Nella coppia si ritrova quello che ci si è messo: se ci si mette poco, si trova poco; se ci si mette tanto, si trova tanto. Nel rapporto coniugale non si può stare semplicemente alla finestra per vedere se funziona e aspettare che funzioni per coinvolgersi. Se si sta in questo atteggiamento, la coppia sicuramente si troverà in difficoltà e, presto o tardi, finirà per esaurimento.

Pazienti: significa saper aspettare, dare tempo al tempo, non senza far niente, non stando con le mani in mano, ma come il contadino che si dà da fare nel suo campo, che fatica sapendo attendere, rispettando i tempi di maturazione.

Pazienti: significa anche, sapere stare saldi nel bene anche quando è difficile, anche quando non si vedono risultati e sembra tutto inutile. E' la perseveranza, oserei dire, la testardaggine nel bene

Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi.

Nel rapporto di coppia è fondamentale sapersi ascoltare, forse più importante che parlare. Ascoltare è fare spazio dentro di sé all'altro, perché l'altro possa dirsi in tutta libertà, sapendosi non giudicato, sapendo che non gli si dirà come deve fare o come si sarebbe fatto al suo posto. Ascoltare, resistendo alla tentazione di commentare, di dire qualcosa ha un che di ascetico, un saper mettere da parte la tendenza di pensare, mentre l'altro parla, a cosa si potrà rispondergli, un saper mettere da parte se stessi, le proprie opinioni, convinzioni, per riuscire a comprendere realmente quello che l'altro dice e anche quello che non dice. Saper ascoltare è un'arte difficile: **bisogna aiutarsi ad imparare.**

Il piccolo principe ritornò l'indomani. Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora, disse la volpe. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando sa-

ranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità!

Bisogna realisticamente mettere in conto la sofferenza che viene dall'amare. **Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto** (Gv 12, 24). Se l'uomo e la donna non sanno morire a qualcosa di sé, non si danno reciprocamente vita.

Ci vogliono i riti. Che cos'è un rito? disse il piccolo principe. Anche questa. è una cosa da tempo dimenticata, disse la volpe. E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore.

La parola *rito* ha di solito un significato negativo. Richiama immediatamente un comportamento fatto di meccanica ripetitività; gesti compiuti senza anima e cuore. I riti sono noiosi, sempre uguali, sono gesti e atti fine a se stessi.

Ma la volpe, sorprendentemente, propone un altro significato, paradossale: il rito è *quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore*. Il rito autentico è allora un gesto creativo, personale, nel quale ci si mette anima e cuore, ci si mette se stessi.

Anche la coppia è bene che abbia i suoi riti, li inventi, se necessario e vivrà anche i gesti più quotidiani con una nota di novità. Proteggono dalla polvere grigia e sottile dell'abitudine, dei giorni tutti uguali.

Per questo è importante che «*si prepari il cuore*» ad incontrare l'altro. Ciascuno singolarmente e ogni coppia sa come *preparare il cuore*.

Preparare il cuore richiede tempo e noi ne abbiamo sempre così poco. E poi c'è la stanchezza. Ma vale la pena, la vita di coppia merita che le diamo del tempo per prepararci. Come assicura la volpe – e possiamo crederle- **è il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante.**

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente, disse. Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. E le rose erano a disagio. Voi siete belle, ma siete vuote, disse ancora. Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa ed ora è per me unica al mondo.

Tu diventi responsabile per sempre della tua rosa, disse la volpe.